

Alla Regione si discute la proposta del pentapartito

Una legge che affossa il diritto allo studio

Quattro bei «carrozzone» al posto delle Opere universitarie - Respinto l'emendamento del PCI per una delega ai Comuni - Santarelli ai comunisti: «Voi fate ostruzionismo»

La legge è buona e giusta. E poi, così abbiamo voluto noi, la maggioranza. Se vi piace, bene, se no, arrangiatevi. Non siamo disposti a modificarla. E con questo discorso, più o meno, che il pentapartito si è presentato ieri mattina in Consiglio regionale per discutere la legge sul diritto allo studio universitario. Non c'è da dire per una maggioranza che si dichiara «aperta al confronto con l'opposizione». A un simile discorso il PCI non poteva fare altro che rispondere con durezza, con un'opposizione ferma. Ma il confronto ieri mattina è andato ben oltre la discussione su un progetto di legge, pur così importante. Ancora una volta — lo hanno detto il capogruppo del PCI Quattrucci e poi gli altri consiglieri comunisti che hanno parlato — emerge la volontà di chiusura di questa giunta, soprattutto del suo presidente, il socialista Santarelli, che non perde occasione per lanciare vere e proprie crociate contro il Comune di Roma, contro la sua autonomia. Non solo Santarelli ha sostenuto che è giusto affidare a nuovi carrozzone (gli Idisu) il diritto allo studio e che i Comuni (terzo Comune di Roma) per questo compito non sono affidabili, ma poi ha anche accusato il PCI di fare un'operazione basata sui ricatti e sulle minacce. Ma come — hanno detto i consiglieri comunisti — proprio lui che pochissimi giorni fa è arrivato al punto di dimissionarsi dal ruolo di sindaco di Roma: «O cacci via Luca Tomasi dal Teatro dell'Opera o ti tolgo i finanziamenti della Regione? Proprio lui che si rifiuta di approvare la variante per le borgate perché il Comune vuole fare in piena autonomia le sue scelte urbanistiche?»

Curiose, proprio curiose le sortite del presidente Santarelli, strano il suo modo di intendere il rapporto con il Comune di Roma. Ma torniamo al progetto di legge sul diritto allo studio. Su questo progetto, al modo come si era arrivati a formularlo (senza consultazioni con l'opposizione), il PCI aveva già espresso tutte le sue critiche nella seduta di quindici giorni fa. Era assai pacifica che in queste due settimane il pentapartito rivedesse le sue posizioni, che arrivasse al nuovo confronto con maggiore apertura, invece niente. Il PCI, lo aveva già annunciato, avrebbe comunque votato contro una legge che non riforma, ma che anzi peggiora la situazione esistente, ma un diverso atteggiamento della giunta avrebbe potuto evitare una opposizione rigida e discussioni lunghe e defatiganti.

La maggioranza non ha voluto ascoltare, si è tenuta le orecchie anche sui tre punti che per il PCI costituivano questioni di principio: ha detto no al passaggio dal centro di medicina preventiva al Vittorio Del Vecchio alla USL, violando apertamente la legge di riforma sanitaria, ha voluto confermare il premio agli studenti che scelgono le università private, dando un colpo agli atenei di Stato, infine ha voluto introdurre un emendamento che di fatto affida ad una cooperativa cattolica la gestione degli alloggi non di proprietà dei comuni Idisu. Altro che rispetto della legge, altro che difesa della scuola di Stato, altro che pluralismo.

Con questi presupposti, la seduta di ieri mattina non poteva certo essere tranquilla, di routine. Approvati i primi tre articoli della legge, si è passati a discutere il quarto, quello più qualificante perché quello in cui si affronta la questione della gestione del diritto allo studio. Presentato l'articolo, il PCI ha proposto il suo emendamento (il primo di una lunga serie, esattamente 50). Cosa hanno proposto i comunisti? Che si abbandonino i poteri della creazione di quattro Idisu (al posto delle due opere di Roma di Viterbo e Cassino) e che invece, una volta risolti i problemi delle mense e degli alloggi, tutti gli altri servizi vengano affidati ai Comuni. A favore dell'emendamento hanno parlato diversi compagni: Borgna, Cancrini, Vanzi del PdUP, Quattrucci, Massimo, Bagnato, e tutti hanno usato per intero il tempo a loro disposizione. D'altra parte, argomenti ce n'erano. Come non ricordare che gli Idisu altro non sono che la copia delle opere, di enti che hanno fatto pieno fallimento? Come non ricordare che i Comuni hanno tutte le capacità di gestire questa servizio? Come non rendere esplicito il sospetto che alla base di certe decisioni ci sia una volontà punitiva contro l'amministrazione capitolina? Perché non ricordare che adesso i partiti laici e lo stesso PSI si stanno rimaneggiando quanto avevano sostenuto quando governavano. La Regione insieme ai comunisti? E poi perché tacere sull'assurda gestione commissariale dell'opera di Roma, dove un funzionario decide su tutto e tutto rendendo conto del suo operato soltanto all'onnipotente Santarelli?

La verità, lo hanno ripetuto tutti i consiglieri del PCI, è che quattro Idisu vuol dire

quattro centri di potere, quindi nuove lottizzazioni e spartizioni. «Ma perché — ha chiesto ironicamente Quattrucci — di Idisu non ne avete proposti cinque? In questo modo avreste accontentato tutti i partiti della giunta».

La valanga di critiche comuniste non è andata giù alla maggioranza e al suo presidente. E poi, tutti quegli interventi rischiavano di ritardare l'approvazione di una legge che, secondo il pentapartito, deve essere approvata al più presto e così come è stata portata in aula. E' per questi motivi che nel suo intervento Giulio Santarelli ha tirato fuori tutto il suo armamentario. Ha detto che la legge è buona, che risponde alle esigenze degli studenti (quasi) quelli che, un giorno sì e un giorno no, restano senza pasti per le disjunzioni dell'opera? e che lui non fa minacce a nessuno. Però, subito dopo ha aggiunto che il Co-

mune di Roma «deve» rivedere le sue scelte, non solo sulla cultura, ma anche sulla sanità e sull'urbanistica. Se no... io ha pure detto che i comunisti fanno ostruzionismo e lo fanno perché il PSI è sempre più forte e riscuote sempre più consensi. Comunque, ha concluso il presidente, il PCI non può decidere di punto in bianco di fare opposizione a oltranza, «potevate almeno avvertirci ha detto. Insomma, Santarelli ha preteso dal PCI una specie di accordo preventivo sulle linee di condotta che poi dovranno essere tenute in aula».

L'emendamento comunista, come era previsto, non è passato. A favore dell'articolo «4» della legge ha votato il pentapartito, con esso i consiglieri comunisti.

Nella seduta di ieri alla Pisana non si è parlato soltanto del diritto allo studio. Il Consiglio ha anche nominato i suoi

rappresentanti nei comitati regionali di controllo sugli atti degli enti locali.

Proprio all'inizio della seduta (dopo che il presidente del consiglio Mechelli aveva commemorato i due agenti di PS assassinati dai terroristi al Flaminio) il compagno Agostino Bagnato aveva presentato un'interrogazione urgente per sapere che fine ha fatto la relazione della maggioranza sui residui passivi (i miliardi stanziati ma non spesi) dell'esercizio 1981. Quella relazione doveva essere presentata entro il 30 marzo, ma a tutt'oggi, ha detto Bagnato, non se ne sa nulla. E non è solo un'esigenza «formale», la presentazione di questi dati. Se non si conoscono i residui passivi dell'81, infatti, non si può nemmeno procedere all'assestamento del bilancio dell'anno in corso, cosa che deve essere fatta entro la fine di questo mese.

g. pa.

Appia e Romana Infissi «La Regione intervenga»

La Regione deve muoversi, deve fare qualcosa di concreto per risolvere la crisi che sta colpendo tutte le aziende che nel Lazio (sulla base di una concessione regionale) sfruttano le sorgenti di acque minerali. In particolare deve fare subito qualcosa per l'Appia, dove, dopo la gestione disastrosa e piratesca, la direzione vuole adesso licenziare 179 dei 300 dipendenti. Lo afferma una interrogazione presentata ieri dal PCI (primi firmatari Corradi e Morelli) alla giunta regionale. Ieri mattina, tra l'altro, una delegazione di lavo-

ratore dell'Appia si è incontrata alla Regione con un gruppo di consiglieri comunisti e con l'assessore Ponti che si è impegnato a interessare la giunta.

I consiglieri comunisti stanno tentando di intervenire il governo regionale anche ad un'altra vertenza, quella della «Romana Infissi», dove la direzione aziendale ha licenziato di punto in bianco 35 operai. Il PCI ha presentato alla Pisana un ordine del giorno che condanna la direzione della fabbrica e impedisce al governo regionale di convocare le parti perché si arrivi al più presto a una positiva soluzione della vertenza.

Nonostante il no di una delle tre centrali cooperative va avanti il progetto

La cooperativa Maccarese si farà

L'AGCI si è dissociata - «Un bastone tra le ruote» - Continuare nell'impegno unitario - A fine settimana sarà costituita formalmente la coop - Lavorare per ottenere il consenso della totalità dei braccianti

Il «no» di una delle tre centrali cooperative (l'AGCI) non è servito a bloccare l'operazione Maccarese. La cooperativa, hanno annunciato i sindacati, si farà lo stesso. Quattro anni di lotte, di manifestazioni, di scioperi, non possono essere cancellati con un «veto» che sembra essere un «veto bastone tra le ruote» dell'impegno unitario per la soluzione della vertenza. E questo in sostanza il giudizio espresso da Federbraccianti, Fisa e

Uisba, dalla Lega e dalla Confcooperative sulla posizione assunta dall'AGCI (l'associazione generale delle cooperative, cui aderiscono repubblicani e socialdemocratici). «Quali che siano le valutazioni che l'AGCI dà dell'orientamento — è detto in un comunicato — resta il fatto che ben 176 braccianti si sono chiaramente pronunciati per la costituzione della cooperativa ed è probabile che l'impegno unitario delle organizzazioni sindacali consenta di allineare la quasi totalità dei lavoratori».

L'AGCI aveva deciso di dissociarsi, nei giorni scorsi, sostenendo questa argomentazione: i lavoratori che hanno accettato l'ipotesi cooperativa sono pochi, resta una fetta consistente contraria; siamo anche preoccupati per l'utilizzazione del denaro pubblico. «Non riusciamo ad accettare l'ipotesi di costruire cooperative — ha dichiarato ieri il presidente dell'AGCI, Mario Rossi — contro la volontà di quasi il 50 per cento dei lavoratori».

Questa, brevemente, la posizione dell'associazione generale delle cooperative. Una posizione che ha rischiato di far di nuovo naufragare tutto, e questa volta non per responsabilità governative, come spesso è accaduto in questi anni. «Dispiace — è detto in un comunicato della Lega — che l'AGCI si trovi in obiettiva consonanza con chi sostiene la soluzione privatistica, introducendo elementi di divisione nel movimento cooperativo». Per quanto riguarda la «preoccupazione per l'utilizzazione di denaro pubblico» la Lega risponde che i lavoratori della Maccarese non dispongono dell'ingente somma necessaria per l'acquisto dell'azienda e che è nella tradizione del movimento cooperativo in ogni parte d'Italia ricorrere al finanziamento pubblico.

Comunque, l'AGCI non è riuscita a bloccare tutto. In un comunicato diffuso ieri la Lega, la Confcooperative e i sindacati fanno sapere che continueranno per la strada scelta dalla maggioranza dei lavoratori. A fine settimana la cooperativa «Maccarese» sarà formalmente costituita. In questi giorni ci saranno incontri con le controparti per definire il «passaggio di consegne». Lega e Confcooperative hanno anche precisato al collegio di liquidazione l'offerta di acquisto: 30 miliardi.

Oggi per la pace decine di appuntamenti

Contro l'aggressione israeliana al Libano e al popolo palestinese l'intera città si mobilita nella giornata di oggi. Il consiglio comunale ha sottoscritto un appello per fermare il massacro che si sta consumando in Medio Oriente. E su queste posizioni il Comitato per la pace, la Fge, Fgsl, Fgr, Pdup, Dp, Ldu, Mgdla, Arca, hanno organizzato per le ore 20 una fiaccolata che partirà dal Pantheon e sfilerà per il centro cittadino.

L'VIII Circostrazione ospiterà alle 20 il sindaco Vetere a conclusione della giornata dedicata alla pace. Arata andrà invece, alle 17.30 sul campo Roma, in via Sannio, dove, al termine del Trofeo «Petroselli» porterà il saluto del sindaco e commenterà l'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale. A Villa Bonelli due giornate di mostre e dibattiti (oggi e domani) organizzati dalla XV Circostrazione. Al Tufello, alle 18 assemblea del PCI e della Fgci e parleranno Massimo Micucci, e i rappresentanti dell'Olp e del popolo libanese. Al Tiburtino III, sempre alle 18, un'altra manifestazione del PCI e qui parleranno Fungini e rappresentanti dell'Olp e del Libano.



Una volta catturato, per una notte intera, si è chiuso in un ostinato mutismo rifiutandosi di rispondere alle domande

È il capocolumna della brigata Primavalle il giovane arrestato al Portuense dopo la sparatoria con i CC

Brigatista dell'ala movimentista era ricercato da tempo - Prima di entrare nella clandestinità aveva fatto parte del comitato autonomo «Mario Salvi» - Ha cercato di sparare con una Walter 7,65, un'arma micidiale - Nel borsello c'erano documenti delle BR

È un terrorista, un br dell'ala movimentista, il giovane arrestato l'altro ieri in via Federico Di Donato al Portuense dopo una sparatoria. Si chiama Alessandro Pera, ed è il capocolumna della brigata Primavalle. Lo hanno catturato quasi per caso, mentre camminava per strada, con fare circospetto, armato e con un borsello pieno di documenti brigatisti. Per identificarlo gli inquirenti hanno impiegato tutta la notte. Quando l'hanno portato nella caserma del reparto operativo di via In Selci è rimasto per ore e ore senza proferire parola, non ha detto nemmeno la fatidica frase: «Mi dichiaro prigionie-



politico». Muto come un pesce si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Per scoprire la sua identità i carabinieri sono dovuti ricorrere alla prova dattiloscopia per il rilievo delle impronte digitali. E spulciando tra le schede degli archivi è spuntato fuori il suo nome: quello di un «regolare», un effettivo a tempo pieno passato di recente alla clandestinità, con i nomi di Battaglia «Stefano» e «Luciano». Ex autonomo, appartenente al comitato Mario Salvi dove si faceva chiamare «Titi», il marinaio, era ricercato per un mandato di cattura spiccato dal giudice Rosario

Priore per associazione sovversiva e banda armata. Da tempo aveva abitato nella sua abitazione di piazzale degli Eroi e il lavoro, come impiegato, al ministero delle Finanze. Secondo alcune indiscrezioni, che non sono state però confermate, avrebbe partecipato nel giugno dello scorso anno, all'agguato che costò la vita al commissario Vinci e al suo autista.

La sua cattura è stata movimentatissima. Verso le 18.45 di giovedì scorso una pattuglia dei carabinieri in servizio di pattugliamento si è avvicinata al giovane che in via Di Donato si stava di-

rigendo a piedi verso via Agnelli. Appena si è visto circondato, Pera per prima cosa ha gettato per terra la borsa, e dalla giacca ha tirato fuori una pistola: un'arma micidiale, una Walter 7,65, un'automatica raffinatissima. I carabinieri sono stati più svelti di lui: uno ha cominciato a sparare in aria, mentre gli altri cercavano di immobilizzare il brigatista. Dopo una breve colluttazione Alessandro Pera è stato quasi caricato di peso su una macchina e portato negli uffici di via In Selci. Oltre alla pistola, sono stati sequestrati due caricatori e i documenti che ora sono al vaglio dei magistrati.

Pericolo per un altro dei monumenti di Roma! Questa volta è l'obelisco di piazza San Pietro a richiedere le verifiche dei tecnici che ne accertino eventuali lesioni.

Infatti, dal Vaticano è stato lanciato un appello ai vigili del fuoco di Roma perché al più presto ogni accertamento sia compiuto. Così, questa mattina, sarà lo stesso comandante dei vigili, ingegner Pastorelli, a recarsi con una équipe specializzata ed attrezzata sul posto. Si serviranno, per gli studi, di una scala lunga oltre 45 metri che permetterà facilmente di raggiungere la cima dell'obelisco, alto 25 metri, il dove si sarebbero notate le lesioni.

L'obelisco, che si eleva al centro della piazza berniniana, è senza tegole e si posa sul dorso di quattro leoni scolpiti da Prospero Antichi agli angoli del piedistallo. E' questa la leggendaria «aguglia» del medioevo, quando si credeva che al vertice, in un globo bronzo, fossero deposte le ceneri di Cesare.

Oggi in alto, dov'è l'emblema in bronzo con i monti e la stella di Chiugi, c'è una reliquia della scultura.

L'obelisco fu fatto trasportare a Roma dalla lontana Eliopoli dall'imperatore Caligola nel 37 dopo Cristo, per ornare il circo detto di Nerone. Poi rimase sempre eretto al lato della basilica di San Pietro, fino a quando Sisto V lo fece trasportare al centro della piazza.

I presunti danni al monumento del Vaticano sono gli ultimi di una lunga serie. L'anno è iniziato sotto cattivi auspici con la caduta — il 1° gennaio — di una parte del Nettuno della fontana di piazza Navona. Poi è stata la volta della chiave del papa dalla porta berniniana di piazza del Popolo. A questo seguì, solo qualche giorno dopo, lo stemma papale staccatosi da porta Metronia, un blocco di marmo di 60 chili. Qualche giorno fa, un cornicione di palazzo Aldobrandini in via Nomentana.

In ogni occasione grida d'allarme sono state lanciate dalle autorità competenti: è lo smog, è il traffico, sono le vibrazioni della metropolitana che causano questi danni. Detto questo, però, nulla di serio è mai stato fatto. Negli ultimi anni commissioni di lavoro e gruppi di studio sono stati messi in piedi per salvare i monumenti romani, ma non hanno mai funzionato. Nemmeno la commissione formata nel febbraio scorso dal ministero per i Beni Culturali.

Gabriele Pandolfi

L'infernale sparatoria di giovedì sera a Latina solo per caso non si è tramutata in strage

Una esecuzione della camorra

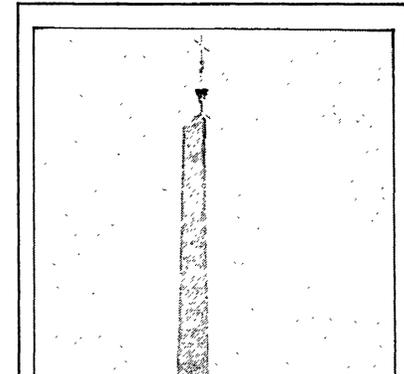
Freddato a revolverate sul lungomare tra la gente paralizzata dal terrore

La 128 affianca la Golf e parte una raffica L'autista muore sul colpo uno degli altri occupanti ferito gravemente e ora in condizioni disperate Illisi gli altri tre passeggeri Identificati i killer ma di loro finora nessuna traccia Il movente? Forse contrasti per spartirsi il mercato estivo della droga

Un folle inseguimento tra due auto in corsa, poi la sparatoria davanti ad una folla di turisti paralizzati dal terrore. Due corpi crivellati da decine di colpi. Un'esecuzione spietata, freddamente premeditata, che ha seguito i modi e i tempi del collaudato canovaccio «camorrista».

Solo per un fortunato caso la drammatica sparatoria di giovedì sera sul lungomare di Latina non si è tramutata in strage. Sono le 22.45, nell'affollatissima strada che costeggia il lido di Latina una «Golf» con a bordo cinque persone viene affiancata da una «Fiat 128» dalla quale parte una raffica di colpi che freddano il conducente della Volkswagen e feriscono gravemente uno dei quattro passeggeri. L'esecuzione dura pochi secondi, poi la Fiat si dilegua nel traffico serale del lido. I due vengono soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio. Sono Carmine Rocco e Luigi Zammarelli tutti e due di Latina e entrambi conosciuti dalla polizia. Il primo muore durante il trasporto in ospedale, l'altro ferito ad un rene, al fegato ed alla colonna vertebrale, viene operato d'urgenza. Scattano subito le indagini, condotte con un massiccio spiegamento di forze e di mezzi, dagli uomini della squadra mobile di Latina, diretti dai commissari Giordano e Valente e dai carabinieri comandati dal capitano Egidi e dal tenente Picono.

All'alba viene trovata la «Fiat 128» degli assassini, abbandonata a poca distanza dal



Pericolo per un altro dei monumenti di Roma! Questa volta è l'obelisco di piazza San Pietro a richiedere le verifiche dei tecnici che ne accertino eventuali lesioni.

Infatti, dal Vaticano è stato lanciato un appello ai vigili del fuoco di Roma perché al più presto ogni accertamento sia compiuto. Così, questa mattina, sarà lo stesso comandante dei vigili, ingegner Pastorelli, a recarsi con una équipe specializzata ed attrezzata sul posto. Si serviranno, per gli studi, di una scala lunga oltre 45 metri che permetterà facilmente di raggiungere la cima dell'obelisco, alto 25 metri, il dove si sarebbero notate le lesioni.

L'obelisco, che si eleva al centro della piazza berniniana, è senza tegole e si posa sul dorso di quattro leoni scolpiti da Prospero Antichi agli angoli del piedistallo. E' questa la leggendaria «aguglia» del medioevo, quando si credeva che al vertice, in un globo bronzo, fossero deposte le ceneri di Cesare.

Oggi in alto, dov'è l'emblema in bronzo con i monti e la stella di Chiugi, c'è una reliquia della scultura.

L'obelisco fu fatto trasportare a Roma dalla lontana Eliopoli dall'imperatore Caligola nel 37 dopo Cristo, per ornare il circo detto di Nerone. Poi rimase sempre eretto al lato della basilica di San Pietro, fino a quando Sisto V lo fece trasportare al centro della piazza.

I presunti danni al monumento del Vaticano sono gli ultimi di una lunga serie. L'anno è iniziato sotto cattivi auspici con la caduta — il 1° gennaio — di una parte del Nettuno della fontana di piazza Navona. Poi è stata la volta della chiave del papa dalla porta berniniana di piazza del Popolo. A questo seguì, solo qualche giorno dopo, lo stemma papale staccatosi da porta Metronia, un blocco di marmo di 60 chili. Qualche giorno fa, un cornicione di palazzo Aldobrandini in via Nomentana.

In ogni occasione grida d'allarme sono state lanciate dalle autorità competenti: è lo smog, è il traffico, sono le vibrazioni della metropolitana che causano questi danni. Detto questo, però, nulla di serio è mai stato fatto. Negli ultimi anni commissioni di lavoro e gruppi di studio sono stati messi in piedi per salvare i monumenti romani, ma non hanno mai funzionato. Nemmeno la commissione formata nel febbraio scorso dal ministero per i Beni Culturali.

Ora è in pericolo l'obelisco di piazza San Pietro

Pericolo per un altro dei monumenti di Roma! Questa volta è l'obelisco di piazza San Pietro a richiedere le verifiche dei tecnici che ne accertino eventuali lesioni.

Infatti, dal Vaticano è stato lanciato un appello ai vigili del fuoco di Roma perché al più presto ogni accertamento sia compiuto. Così, questa mattina, sarà lo stesso comandante dei vigili, ingegner Pastorelli, a recarsi con una équipe specializzata ed attrezzata sul posto. Si serviranno, per gli studi, di una scala lunga oltre 45 metri che permetterà facilmente di raggiungere la cima dell'obelisco, alto 25 metri, il dove si sarebbero notate le lesioni.

L'obelisco, che si eleva al centro della piazza berniniana, è senza tegole e si posa sul dorso di quattro leoni scolpiti da Prospero Antichi agli angoli del piedistallo. E' questa la leggendaria «aguglia» del medioevo, quando si credeva che al vertice, in un globo bronzo, fossero deposte le ceneri di Cesare.

Oggi in alto, dov'è l'emblema in bronzo con i monti e la stella di Chiugi, c'è una reliquia della scultura.

L'obelisco fu fatto trasportare a Roma dalla lontana Eliopoli dall'imperatore Caligola nel 37 dopo Cristo, per ornare il circo detto di Nerone. Poi rimase sempre eretto al lato della basilica di San Pietro, fino a quando Sisto V lo fece trasportare al centro della piazza.

I presunti danni al monumento del Vaticano sono gli ultimi di una lunga serie. L'anno è iniziato sotto cattivi auspici con la caduta — il 1° gennaio — di una parte del Nettuno della fontana di piazza Navona. Poi è stata la volta della chiave del papa dalla porta berniniana di piazza del Popolo. A questo seguì, solo qualche giorno dopo, lo stemma papale staccatosi da porta Metronia, un blocco di marmo di 60 chili. Qualche giorno fa, un cornicione di palazzo Aldobrandini in via Nomentana.

In ogni occasione grida d'allarme sono state lanciate dalle autorità competenti: è lo smog, è il traffico, sono le vibrazioni della metropolitana che causano questi danni. Detto questo, però, nulla di serio è mai stato fatto. Negli ultimi anni commissioni di lavoro e gruppi di studio sono stati messi in piedi per salvare i monumenti romani, ma non hanno mai funzionato. Nemmeno la commissione formata nel febbraio scorso dal ministero per i Beni Culturali.

Gabriele Pandolfi